DALLA COSTA ISTRIANA

(...)

Io ti guardo pensoso ed ascolto
ciò che mormori mentre t'infrangi
sulla bianca scogliera e non so
se tu ridi o se piangi,
se mi stai raccontando
romantiche storie d'amore
o... di morte.

***

Ah, se fossero solo d'amore!
Perché un coro sommesso
si leva dal mare.
Sembra quello del Verdi:
"O Signore che dal tetto natio"...
Ed è come un lamento straziante:
un dolor disperato,
come chi da lontano saluta
la sua patria "sì bella e perduta".

***

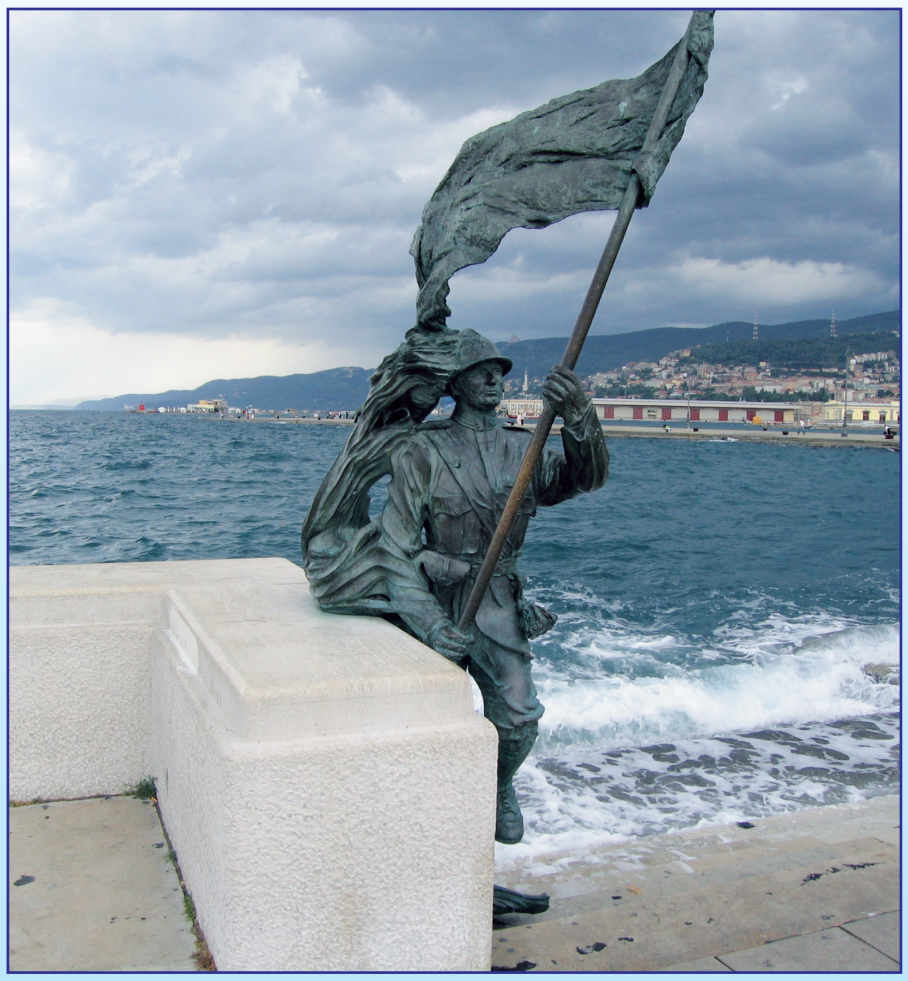
Ma che mi succede? Son desto...
oppur sogno? Eppure quel canto...
quelle voci sommesse...
Che dicevano?
Niente... fantasmi...

***

Eppur c'è qualcosa di strano
nell'aria perché d'improvviso
un'insolita angoscia
mi coglie ed è come se il cuore
si spezzasse in frammenti...
e mi par di vederli oscillare
tra i riflessi del sole
sulle onde corrono a frangersi
sulla bianca scogliera.

Giugno 1946
Ermanno Crevatin

QUALCUNO HA PERSO IL PELO, MA NON IL VIZIO!



Trieste, il bersagliere antistante alla piazza dell'Unità d'Italia

La cronaca quotidiana è imprevedibile. Alcuni fatti sono effimeri e durano l'arco di una giornata, altri invece lasciano dietro di sé uno strascico di commenti e di giudizi che incidono nell'equilibrio della vita nel consorzio cittadino.

Oltre ad argomenti più importanti di ordine economico-finanziario, che avremmo modo di commentare successivamente, così come i mass-media dedicano gran parte del loro impegno e zelo perché riguarda tutti i cittadini della Nazione di ogni ceto sociale cui essi appartengono, agosto è stato attento perché ci ha fornito in cronaca un argomento che ha stigmatizzato la nostra sensibilità e provocato il nostro atteggiamento di italiani e di istriani.

Certamente la cronaca cittadina non ne ha dato molto seguito, ed ha fatto bene, ma non si può minimamente sottacere, per il buon vivere, ad una provocazione così spudoratamente coraggiosa avvenuta ai piedi del Municipio, in piazza dell'Unità d'Italia, dove è il cuore palpitante di una cittadinanza vivace, sensibile ed intelligente.

Le nozze "titine" celebrate a metà luglio scorso con tanto di performance in piazza Unità con bandiera della defunta Jugoslavia di Tito e il tricolore italiano con la stella rossa al centro hanno suscitato imbarazzo, tutt'al più questa minima cronaca avrebbe potuto divertire se preparata sotto le finestre di qualche caseggiato nel profondo Carso sloveno dove sopravvive ancora una radicata nostalgia di un regime titino morto e sepolto con tutto il suo odio.

***

La carta si lascia scrivere, ma il quotidiano locale riporta la foto con il relativo commento nonché la fortuita presenza del Sindaco (almeno me lo auguro!) che dovrebbe, a detta dello stesso, essere il sindaco di tutta la città e di voler eliminare gli steccati ideologici e nazionalistici; allora, almeno una precisione ci dovrebbe stare!

Di stelle rosse ne abbiamo avuto abbastanza ed hanno lasciato un segno profondo ed anche doloroso nelle popolazioni di queste terre: in Istria, Fiume e Dalmazia e, purtroppo, anche nella stessa Trieste, il confine orientale è largamente segnato da quel passaggio del dopoguerra che ha lasciato dietro di sé resti mortali nell'ipogeo carsico e cicatrici indelebili di una ventata di odio verso tutto ciò che era connotato di italiano.

Non vorremmo mica scardinare per la seconda volta, dopo Capodistria, il monumento a Nazario Sauro, posto di fronte alla Stazione Marittima, che, rivolto verso la città, testifica con il suo estremo sacrificio l'italianità dell'Istria e di Trieste, per poi rimpiazzarlo, malauguratamente, con altro simbolo di triste memoria?

***

Mi astengo dal fare altre considerazioni, ma non voglio neppure mettere la testa sotto la sabbia per nascondere l'indignazione per un gesto dissacrante e provocatorio avvenuto dinnanzi un palazzo istituzionale, simbolo dei più bei sentimenti di amor patrio di tutta la triestinità passata e presente.

Tra gli altri, un deputato leghista ha espresso la propria contrarietà dicendo che tutto il Centrosinistra ha portato avanti la campagna elettorale a sostegno del neosindaco che si è impegnato e voler unire e non dividere tutte le componenti ideologiche della città, mentre ora abbiamo assistito ad un episodio di partigianeria "folkloristica" sotto il Comune di Trieste che equivale (Marini) a sventolare la bandiera con la svastica davanti alla Risiera di San Sabba.

Al ritorno in servizio, dopo la pausa agostana, non si vuole appesantire il clima, già caldo in queste giornate afose, ma si vuole far, umilmente, presente al Sindaco (e ne abbiamo la netta sensazione) che non tutti i suoi collaboratori hanno giurato, in cuor loro, fedeltà allo Stato italiano e che, anche se caldeggiamo l'Unità Europea, dai balconi dei nostri palazzi sventola sempre il tricolore.

***

I chiarimenti in proposito ci sono stati, anche pubblicamente, e, come diceva un autorevole giornalista che non c'è più "se si innesta la polemica, dài la stessa notizia due volte".

Non intendo, quindi, fomentare un benché minimo indice polemico, anzi, se le osservazioni vengono lette con animo sereno, non possono non venir intese come un mero fatto di piccola cronaca cittadina ideato ed ambientato con somma faciloneria che avrebbe potuto far pensare, nella collettività, a fraintendimenti di rigurgito propri di un periodo da gettare nel dimenticatoio per non infiammare nessun senso nostalgico, di qualsiasi parte, proprio in un momento di fibrillazione economica ed occupazionale, estesa in tutta l'Europa ed oltre, e in un momento anche quando la nuova Amministrazione cittadina dovrebbe spendere le sue migliori energie per promuovere la ripresa del lavoro, l'utilizzo della portualità turistica e commerciale, la ridistribuzione, possibilmente equa, di tutte le risorse che derivano dalla capacità, dall'impegno di tutti, dalla fatica quotidiana che ciascuno di noi siamo tenuti a profondere per il bene della nostra intera cittadinanza.

Sergio Tomasi

La nuova Voce Giuliana

Anno XI **1 settembre 2011** **n. 245**

Quindicinale di informazione e cultura
pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex lege 296/2006

Editrice Associazione delle Comunità Istriane

ONLUS - Cod. Fiscale 80018190324

Internet: www.associazionedellecomunitaistriane.it
E Mail: vocegiuliana@associazionedellecomunitaistriane.it

Direttore **Sergio Tomasi**
Redazione ed Amministrazione:
34123 Trieste Via Belpoggio 29/1-Telefono 040 314741-Fax 040 314677
Quote annuali: per l'interno *Euro 20,00;* per i Paesi europei *Euro 33,00;* per le Americhe (via aerea) *Euro 35,00;* per l'Australia (via aerea) *Euro 45,00* – **Conto corrente postale:** n. 11262342
Conto corrente bancario: UniCredit Banca
Coordinate bancarie internazionali: IT-31-Y-02008-02219-000005416966
Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P.-D.D.L.353/2003 (Conv. in L.27/02/2004 n.46) art. 1 comma 2, DCB TS
IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICO DI TRIESTE C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI.

Finite le vacanze, inizia il salasso
Elucubrazioni sotto la canicola

"Non si mettono le mani in tasca agli italiani", così si diceva, (sì, perché le tasche sono vuote e non c'è niente da prendere) ma sui risparmi sì. Infatti aumenterà l'imposta sui depositi di risparmio per coloro che da una vita hanno accantonato una certa somma, anche piccola, per garantirsi fiduciosi una limitata sicurezza in vecchiaia: il minimo insignificante tasso di interesse eventualmente maturato porterà il gruzzolo ad un saldo negativo!

Tutto considerato quindi, l'unica soluzione sarebbe quella di ritornare al vecchio caro materasso dei nostri nonni con il vantaggio di avere sempre la disponibilità esente da ogni erosione impositiva.

Ci si trova davanti ad un fronte di impotenza: LA RASSEGNAZIONE!

La totale apatia e la comune indifferenza sembrano quasi un dirupo in cui stiamo precipitando. La giornaliera litigiosità dei partiti, messa in rete nel quotidiano, l'esteso tornaconto di chi frequenta i palazzi del potere, l'estesa evasione dalle tassazioni lungo tutto lo Stivale, lo scarso senso morale e civile al consociativismo comune, la grande sperequazione della ricchezza distributiva, le spese insostenibili per mantenere la "funzione pubblica", inducono ad una lotta accanita per mantenere acquisiti i propri privilegi. Si propone una manovra fiscale e si finge di distribuire gli aggravi, ma chi "sta lì seduto" è attento a non colpire i ceti da cui riceve più voti: prima di salvare l'Italia, salviamo noi stessi!

Tutto il lavoro fiscale vien fatto sui redditi medio-bassi dove è più facile imporre il peso e ne deriva minor rischio: Pantalon paga sempre!

Stipendi, prebende, pensioni d'oro, gettonate collaborazioni, privilegi, al comune cittadino appaiono come una favola ascoltata da bambino. Tutto questo la gente lo sa, lo percepisce, lo assorbe e non reagisce ***perché è sprofondata nella rassegnazione.***

Invasa dal pessimismo, questa nostra gente è pienamente consapevole nel riconoscere la necessità di qualche sacrificio, che dovrebbe venir esteso a tutti (indistintamente), per fronteggiare una crisi che coinvolge tutta l'Europa, soprattutto il nostro Paese, ed è ben rassegnata a stringere la cinghia se "il gioco vale la candela", mentre si indigna fortemente se le imposizioni non vengono diluite proporzionalmente tra tutti i ceti sociali, se si predilige tassare i redditi da lavoro rispetto a quelli che derivano da patrimoni e se non vengono perseguite con severità tutte le evasioni fiscali che dilagano a man salva in tutto il Paese.

S.T.

Sommario

- *Qualcuno ha perso il pelo, ma non il vizio!*
- *Finite le vacanze, inizia il salasso. Elucubrazioni sotto la canicola.*
- *Manifestazioni associative.*
- *Incontri a Cortina.*
- *Arte & Cultura.*
- *Geografando.*
- *Prime Visioni.*
- *La parola ai lettori.*
- *Cognomi istriani: Trómba.*
- *Sportivamente.*
- *Istria, Fiume e Dalmazia - Profilo storico.*

MANIFESTAZIONI ASSOCIATIVE

Associazione delle Comunità Istriane

VIAGGIO A ROMA IN BUS

17 – 22 settembre 2011 (6 giorni / 5 notti)

L'Associazione delle Comunità Istriane organizza un viaggio con soggiorno a Roma in concomitanza al "Triangolare del Ricordo" (vedesi www.triangolaredelricordo.it) nel cui ambito torneranno in campo, dopo 70 anni, le squadre di calcio di Pola, Fiume e Zara.

Nella serata del 20 settembre, in occasione della presentazione e premiazione di campioni dello sport delle nostre terre, alla presenza di invitati ed autorità, la nostra Associazione proporrà uno spettacolo di racconti e canti popolari in Istria.

La partecipazione è aperta fino all'esaurimento dei posti disponibili in bus.

Per informazioni e prenotazioni telefonare al n. 040.314741 con orario 10-12 e 17-19.

Programma

1° giorno - sabato 17

Ore 07.00 partenza da Trieste con bus GT.
Sosta a Orvieto per la visita della città.
Pranzo libero in corso di viaggio.
Arrivo a Roma in serata e sistemazione in hotel di cat. 4* – Hotel American Palace EUR – (l'hotel si trova a 150 metri dalla fermata metro B "Laurentina").
Cena e pernottamento in hotel.

2° giorno - domenica 18

Colazione in hotel poi, con il nostro bus, trasferimento nei paraggi di piazza San Pietro con possibilità di visita della Basilica e successiva visita libera della città e dei suoi monumenti.
Pranzo libero.
Ritorno all'albergo con mezzi pubblici: metrò linea B "Laurentina".
Cena e pernottamento in hotel.

3° giorno - lunedì 19

Colazione in hotel poi partenza per i Castelli Romani con sosta e visita di Frascati e Castelgandolfo.
Pranzo libero (per chi lo desidera ampia possibilità di degustazione di cibi e vini locali).
Nel tardo pomeriggio ritorno in hotel; cena e pernottamento.

4° giorno - martedì 20

Colazione in hotel, poi col nostro bus, trasferimento all'Altare della Patria e, con l'accompagnamento di una guida, visita del Vittoriano, dei musei e dei cimeli in esso custoditi. Seguirà la visita della chiesa di San Marco evangelista, in piazza Venezia.
Ritorno in albergo col nostro bus, pranzo in albergo.
Al pomeriggio si raggiungerà il Villaggio Giuliano-Dalmata ove visiteremo le sue strutture, tra cui la chiesa di san Marco ed il Museo Fiumano ed incontreremo i nostri conterranei viventi nel villaggio.
Cena e pernottamento in hotel.

5° giorno - mercoledì 21

Colazione in hotel, poi trasferimento col nostro bus alla Basilica di San Paolo fuori le mura per visitare la chiesa ed il suo chiostro. Sosta alla Piramide Cestia e ritorno in albergo per il pranzo.
Nel primo pomeriggio trasferimento allo Stadio dei Marmi per assistere, con inizio alle ore 16.00, alle partite di calcio delle squadre di Pola, Fiume e Zara nell' ambito del "Triangolare del Ricordo".
Cena in hotel.

6° giorno - giovedì 22

Prima colazione in hotel.
Ore 08.00 circa partenza da Roma verso Trieste con sosta ad Arezzo e visita di scorci e monumenti significativi della città.
Pranzo libero.
Arrivo a Trieste in serata.

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE € 500,00

SUPPLEMENTO SINGOLA (totale, per le 5 notti): € 150,00

Si invita a versare euro 150,00 a persona all'iscrizione ed il saldo entro il 7 settembre.

La quota comprende:
viaggio completo con autopullman GT, pedaggi autostradali e parcheggi inclusi;
4 accessi alla ZTL (zona a traffico limitato) – ognuno ammontante ad € 150 circa;
7 pasti, comprese le bevande concordate, in albergo American Palace EUR, con sistemazione in camere doppie con bagno o doccia e servizi privati;
polizza Mondial Assistance medico-bagaglio;
percentuali di servizio, tasse ed iva.
contributo di soggiorno a Roma (€ 3 x 5 = 15 € a persona);

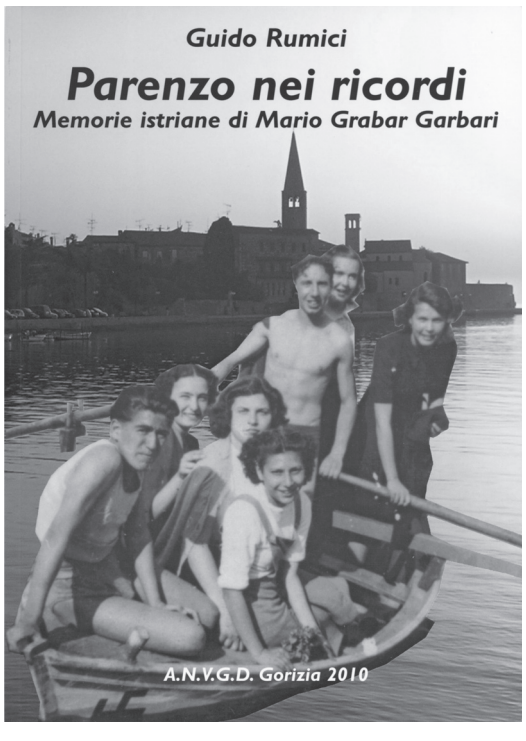
La quota non comprende: i pranzi o cene liberi, le bevande eccedenti gli accordi durante i pasti, gli extra in genere e quanto non espressamente indicato in programma.

Associazione delle Comunità Istriane

In collaborazione con la Famiglia Parentina, martedì 13 settembre alle ore 17.30 nella sala "Don Bonifacio" dell'Associazione delle Comunità Istriane, via Belpoggio 29/1

si presenterà il libro di Guido Rumici
PARENZO NEI RICORDI.
Memorie istriane
di Mario Grabar Garbari
Sarà presente l'autore

È gradita la presenza di tutti gli interessati.



Comunità di Piemonte d'Istria

"Due giorni a Piemonte d'Istria e dintorni"
(10-11 settembre 2011)
organizzato dalla Comunità di Piemonte d'Istria in collaborazione con l'Associazione Cristian Pertan e la Comunità degli Italiani di Grisignana.

SABATO 10 SETTEMBRE

Ore 10.00
Ritrovo a Grisignana
Piazza del Duomo
Incontro con la Comunità degli Italiani di Grisignana.
Giro guidato alla scoperta di Grisignana.
Ore 12.00
Chiesa di Crasizza-Villa Gardossi: Ricordo del Beato Don Francesco Bonifacio.
Ore 13.00
Pranzo in agriturismo nelle vicinanze di Villa Gardossi (*).
Ore 16.00
Sosta e omaggio alla Foiba Martinesi (nei pressi di Grisignana).
Ore 17.00
Presso Centro Polifunzionale di Piemonte d'Istria.

PRESENTAZIONE DEL 13° FONDO LIBRARIO "CRISTIAN PERTAN"
Esibizione del Coro di Grisignana.
Presentazione del Fondo Librario.
Conferenza – **La famiglia Besenghi: da Piemonte d'Istria a Isola.**
Proiezione immagini a cura di: Franco Viezzoli.
Ore 19.00
Brindisi di fine giornata.

DOMENICA 11 SETTEMBRE
RICORRENZA PATRONALE: MADONNA PICCOLA

Ore 08.30
Ritrovo a Trieste.
Partenza pullman (**) da palazzetto dello sport di Chiarbola (piazzale sottostante).
Ore 10.00
Ritrovo a Piemonte d'Istria (piazzale del Duomo Nuovo).
Ore 10.30
Presso il Centro Polifunzionale
Proiezione cortometraggio: "Alunni - La scuola di Piemonte d'Istria".
Proiezione immagini del territorio a cura di Franco Viezzoli.
Ore 12.15
SS. Messa nel Duomo della Natività di Maria.
Ore 13.30
Pranzo a Piemonte d'Istria (**).
Ore 16.00
Giro guidato di Piemonte d'Istria.
Ore 17.30
Presso il Centro Polifunzionale
Presentazione Quaderno Musicale: "Piemonte d'Istria. Il patrimonio musicale della tradizione liturgica" di David Di Paoli Paulovich.
Ore 19.00
Brindisi di fine giornata.

Tutti gli spostamenti nella giornata di sabato 10 sono da intendersi effettuati con mezzi propri. Domenica 11 sarà disponibile un pullman da/per Trieste.

È possibile prenotare il pranzo di sabato (*) e il pullman ed il pranzo di domenica (**) telefonando al 3491262717 Franco Biloslavo.

Comunità di Albona e Arsia

Società Operaia di Mutuo Soccorso
38° Raduno Nazionale Albonese a Trieste
domenica 11 settembre 2011

Agli Albonesi e agli amici di Albona

Carissimi Vi invitiamo a partecipare numerosi al prossimo incontro per rinnovare lo spirito di identità e di amore che ci lega alla nostra terra e per rinvigorire, ancora una volta, quel senso di appartenenza e di aggregazione che ci ha sempre contraddistinti.

L'invito è rivolto in particolar modo alle generazioni più giovani perché, oltre a farne parte, sono i prosecutori delle tradizioni della nostra terra.

Vi aspettiamo numerosi!

Il programma della giornata prevede:

DOMENICA 11 settembre 2011
- ore 10.30: incontro nel piazzale della Chiesa Sant'Apollinare, Via Capitolina, 14 Trieste dalla stazione ferroviaria, autobus n.1 (fermata Piazza Vico) o autobus n. 24 diretto a S.Giusto; per coloro che arrivano con la macchina vedi piantina sul retro;
- ore 10.40: una delegazione si recherà a deporre un mazzo di fiori sulla lapide di Lelio Zustovi sul colle di S.Giusto;
- ore 11.00: Santa Messa, celebrata nella Chiesa di S. Apollinare, Frati Minori Cappuccini di Montuzza;
- ore 13.00: conviviale presso il ristorante "Bottega del Vino" al Castello di San Giusto in via della Cattedrale, 3 Trieste.

Per le prenotazioni al pranzo – costo euro 30 a persona, comprensivo di acqua, vino e caffè – si possono contattare le seguenti persone:
Roberto Silli, Castagnole (TV) tel. 0422 950354 - Giulio Gobbo, Conegliano (TV) tel. 0438 31678 - Massimo Valdini, Cadoneghe (PD)tel. 049 8872014 - Luigi Silli, Trieste tel. 040 391482 - Giuseppe Clean, Trieste tel. 040 362478 Renzo Verbano, Montebelluna (TV) tel. 0423 23978.

Per necessità organizzative la prenotazione va fatta **entro e non oltre lunedì, 5 settembre 2011.**

Per coloro che desiderano pernottare a Trieste indichiamo alcuni alberghi:
Hotel Filoxenia, via Mazzini, 3 Ts tel. 040 3481644 S. € 75,00 / D. € 90.00
Hotel Urban, via Androna Chiusa,4 Ts tel. 040 302065 D. € 120,00
B and B, via Belpoggio, 10 Ts tel. 333 9134736 D. € 30,00 a persona.
Comunque, per qualsiasi necessità, potete contattare Luigi Silli Trieste tel. 040 391482 - cell. 339 3565228 e-mail: luigisilli@libero.it

Comunità di Collalto-Briz-Vergnacco

Gli allegri convenuti sul sagrato

La Comunità di Collalto-Briz-Vergnacco ha festeggiato il proprio patrono S. Giacomo con la "marenda", la Messa a Collalto, i "buzolai" e il lauto pranzo. Eccola allegra, riunita nella foto ricordo.

I compaesani si ritroveranno presto per ricordare la Madonna del Rosario, come è ormai tradizione, nella chiesa di Grado, durante la Messa grande che si conclude col suggestivo canto della "Madonnina del Mare"

domenica 2 ottobre

Per prenotare il pullman e il pranzo chiamare i consueti numeri:
Manuele Braico 040-821124
oppure 040-821024
Mario Persico 040-280609
Silvana Svettini 040-820259
Chiara Vigini 335-434503

Comunità di Buie circolo "D.Ragosa"

Buie, panorama

Sabato 10 settembre alle ore 10.30

presso la **Chiesa Beata Vergine del Rosario**

si ricorderà la Madonna Piccola con una Santa Messa. Dopo la cerimonia pranzo sociale alla Città di Pisino.
Prenotazioni 3471082355, 040 376827

Comunicato

Ginnasio-Liceo "C. Combi" di Capodistria

Sabato 24 settembre 2011, alle ore 13,

presso il ristorante 7 Nani di Sistiana riunione "Tricolore" degli ex allievi dell'Istituto.

Si prega di avvisare tutti gli amici interessati e di prenotarsi telefonicamente al n° 040 299606 (Ugo) dopo le ore 20.30 e non più tardi del giorno 19 c.m. Grazie.

Roberto Ugo Nobile

Foto gruppo Ginnasio Combi di Capodistria, fine Ottocento. Molto bella la cornice floreale, originale. Il Ginnasio c'è ancora, e ci sono ancora i pilastri di pietra che si vedono in foto, ora è dedicato a Gian Rinaldo Carli ed è la scuola italiana di Capodistria

Gli ottantenni

Gli ottantenni festeggiati in sede il 24 giugno scorso

Incontri a Cortina

Ospiti d'eccezione al Savoia Hotel di Cortina, per discorrere piacevolmente sull'ultimo volume edito dal Centro Studi Biagio Marin: Biagio Marin-Giuseppe Prezzolini, *Carteggio 1913-1982*, a cura di Pericle Camuffo, Ed. di Storia e Letteratura, Biblioteca cantonale Lugano, Archivio Prezzolini, Centro Studi Biagio Marin, Roma 2011. Oltre all'immancabile Edda Serra, anima e spirito dell'ente gradese, ne hanno parlato dei grandi nomi della storia e della letteratura locale: Fulvio Salimbeni dell'Università di Udine, Cristina Benussi dell'Università di Trieste, Pericle Camuffo, del Centro Studi Biagio Marin, che ha esaminato e curato il carteggio tra i due grandi uomini di cultura.

Le illuminanti analisi storiche e letterarie dei due docenti hanno messo a fuoco, ognuno per il proprio specifico, il tempo e l'ambiente in cui è avvenuta la corrispondenza tra Prezzolini e Marin, considerando entrambi l'importanza dell'esperienza della "Voce", rivista fiorentina di cultura e politica italiana, dalla vita breve (1908-1916) ma intensa e grandemente innovativa rispetto al passato; Camuffo ha spiegato, invece, il suo lavoro, che lo ha portato a ricercare i 309 documenti in esso contenuti, in quattro archivi, tra cui quello della Biblioteca cantonale di Lugano. Nella prima parte epistolario (mancano infatti le prime lettere di Prezzolini), poi, dal 1953, carteggio, il materiale è impreziosito anche da pagine inedite dai diari di Marin, che sono di grande aiuto per ricostruire il rapporto di grande amicizia che si sviluppa tra i due, dapprima timidamente da parte del ventenne poeta gradese, che al già grande Prezzolini chiede pareri letterari, invii di volumi per la propria biblioteca, contatti…, e poi via via sempre più profonda, tanto da coinvolgere anche le rispettive famiglie.

Fulvio Salimbeni, Edda Serra, Cristina Benussi, Pericle Camuffo (foto di C. Sirca)

Pur essendo talvolta su posizioni politicamente diverse (per quanto riguarda il regime del Ventennio in particolare) i due continuano a dialogare e ai lusinghieri apprezzamenti di Prezzolini, che assegna a Marin il titolo di "vociano" in senso innovativo e idealista, anche quando, negli anni Cinquanta e Sessanta, quell'esperienza era finita da un pezzo e lo stesso Prezzolini non vi si riconosceva più, il poeta gradese finisce col rispondere: "Sono vociano, crociano, ma alla fine sono Biagio Marin, figlio di pescatori dell'isola di Grado".

Di tutt'altro genere invece uno degli ultimi appuntamenti dell'iniziativa "Cortina *in*con*tra*" che ha visto un interessante faccia a faccia tra il sindaco di Roma, Gianni Alemanno e quello di Napoli, Luigi De Magistris. Le metropoli che governano hanno problemi molto simili, aggravati dalla manovra economica in corso di approvazione, che minaccia di pesare fortemente sul bilancio delle città e prevede tagli notevoli dei finanziamenti statali ai comuni, per cui i sindaci si troveranno nel dilemma di comprimere qualità o quantità dei servizi o di aumentare le imposizioni locali. Questa comunanza di problemi da risolvere faceva sì che per la soluzione dei problemi delle loro città, i due sindaci, anche se rappresentavano due parti politiche opposte, si trovavano spesso in accordo sulle soluzioni da adottare e convenivano su molte delle questioni che il vivace conduttore Enrico Cisnetto poneva loro.

Entrambi i sindaci hanno ereditato pesanti amministrazioni, chi dal punto di vista dell'emergenza rifiuti, chi con un immenso deficit da sanare e alle prese con problemi importanti di espansione.

De Magistris, in carica da tre mesi, ha detto di aver affrontato per prima cosa il problema delle consulenze esterne al comune, che a Napoli erano un numero spropositato e di stare lavorando per l'ottimizzazione delle risorse umane già presenti. Ha spiegato poi come sta risolvendo il problema-spazzatura con l'affidare i rifiuti a ditte del nord Europa che eliminino così ogni intromissione della malavita organizzata.

Alemanno (…seguito dalla sua clack) ha spiegato la necessità di estendere a nuove linee la rete metropolitana e i problemi a ciò connessi, a partire dalle difficoltà per ogni ulteriore scavo che rischia continuamente di incappare in nuovi ritrovamenti archeologici.

Sulla questione della gestione dei servizi primari da parte di aziende municipalizzate, invece, i due primi cittadini non concordavano sulla questione dell'acqua, che evidentemente il referendum non ha sanato definitivamente: Alemanno insisteva a commentarne negativamente l'esito, mentre De Magistris includeva tra i bisogni primari che vanno tutelati e gestiti dai comuni, oltre alla salubrità dell'aria e del mare, anche la disponibilità dell'acqua e del wireless.

Entrambi erano concordi nel condannare le lungaggini e la farragine burocratica della loro propria amministrazione comunale, da imputare a bassa produttività e scarsa responsabilità, ma in parte facilmente rimediabile: è stato portato l'esempio dei boschi calabresi, in cui si è ridotto drasticamente il numero degli incendi (dolosi!) incentivando la guardia forestale nella sua funzione di controllo.

Nel complesso De Magistris è apparso più carico di energia ed entusiasmo, ed era logico, essendo agli inizi delle sue battaglie, in un mandato ottenuto con successo personale da un grande e trasversale consenso popolare. Alemanno, invece, in carica da oltre tre anni, più cauto, e forse anche più stanco, anche per le lotte interne al suo partito, non per questo scoraggiato, è parso in piena attività. Entrambi soddisfatti degli obiettivi raggiunti finora, è stato bello vederli stringersi la mano intuendo l'obiettivo comune del miglior servizio ai propri cittadini.

Chiara Vigini

Cortina d'Ampezzo, panorama

Arte & Cultura

LIVIO DORIGO
e il mondo delle api

È un mondo davvero ricco di profonde conoscenze ed ampie esperienze quello di Livio Dorigo: dalla professione veterinaria all'impegno sociale e culturale, soprattutto come presidente del "Circolo Istria" da almeno 15 anni a questa parte. Difficile poter sintetizzare il tutto in poche decine di righe ma sicuramente necessario farlo per tratteggiare la figura di questo fine intellettuale istriano dei nostri giorni. Classe di ferro 1930, Dorigo ha lasciato Pola, sua città natale, nel 1947 per trasferirsi a Roma, dove ha concluso il liceo. Da lì è iniziato un percorso professionale che si è via via accompagnato strettamente a quello sociale e civile: da studente della Facoltà di Veterinaria a Perugia ad assistente presso l'Istituto di Anatomia patologica con annessa la Cattedra di Ispezione Alimenti ed Approvvigionamenti Annonari sino poi all'incarico di veterinario provinciale a Varese e a quello di sovrintendente nella lotta alle malattie infettive degli animali in Lombardia. Sono queste solo alcune tappe di un cammino professionale di successo, costellato di importanti incarichi, mandati, funzioni in giro per l'Italia ed anche all'estero fino al ritorno nella nostra città dopo la pensione ma con una rinnovata energia da convogliare verso i problemi e le istanze del territorio. Particolarmente interessante in tale fase infatti è l'attenzione che Livio Dorigo ha dedicato al mondo delle api. Il suo interesse per l'apicoltura è nato intorno alla metà degli anni '80 quando operava come veterinario nella zona di Varese e aveva dovuto affrontare il grave problema di una malattia delle api (varroasi) giunta dall'Estremo Oriente, che portava estrema sofferenza agli insetti e alla produzione del miele. Essendo le api uno strumento indispensabile per l'impollinazione, ecco che la loro assenza può portare un danno notevole alla produzione dell'uomo ma anche all'equilibrio ambientale. Infatti la catena alimentare riconosce nell'ape un suo anello fondamentale. Allo scopo di studiare in maniera più approfondita, secondo dettami tecnico-scientifici, il mondo di questi minuscoli ma preziosi animali, Dorigo ha anche allestito a Malchina, dove abitava, un piccolo apiario, diventando poi persino presidente del Consorzio Apicoltori della provincia di Trieste. La constatazione che il problema globale delle malattie delle api fosse legato alla trasformazione dell'apicoltura da contadina a industrializzata ha poi indirizzato Dorigo verso una maggior sensibilità alle problematiche attinenti gli ecotipi. È nato così un progetto, in collaborazione con gli enti presenti sul territorio, nel tentativo di recupero della tradizionale ape istriana, seguendo l'esempio concreto, già attuato, della recuperata pecora istriana divenuta da reliquia genetica una vera e propria popolazione attiva. L'operazione di recupero diventa però necessaria anche dal punto di vista alimentare, per un rapporto serio tra consumatore e territorio, con una riflessione peculiare sull'educazione alimentare in considerazione del cibo come nutrimento nello sviluppo della società umana; argomento questo di grande attualità, oltre che di vitale importanza.

Livio Dorigo nel suo studio

Virna Balanzin

Mostra di pittura di Livio Zoppolato

nella sala "Don Bonifacio" dell'Associazione delle Comunità Istriane in via Belpoggio 29/1, dal 6 al 15 ottobre 2011.
Introduzione di Sergio Brossi

Istria silente

Il pittore Livio Zoppolato intitola uno dei paesaggi riuniti in questa occasione *"Istria silente"*.

Si tratta di una passeggiata a volo d'uccello sull'Istria nord occidentale, quella che è stata la zona B.

Diciamo quel tanto della penisola della terra rossa e degli olivi, che si può vedere dall'alto del campanile di Pirano. Così gli occhi del pittore, o meglio il ricordo e il cuore, hanno colto i colori suadenti del *Mandracchio di Pirano,* di *Buie d'Istria* arrampicata sul suo colle, dello stesso classico *Duomo di Buie*, di *Isola* vista tutta dal molo, del porto di *Cittanova*, dei portici delle chiese di *Grisignana*, della Valle del Quieto, di qualche anonimo *Borgo istriano* noto solo all'anima e al cuore del pittore, e via di seguito, sino a giungere all'olio su faesite che dà spunto a questa presentazione: *Istria silente.*

"El Mandracio", Cittanova cm 70x60 tec. mista su faesite d'Istria

Paesaggi rievocati sotto una cappa di cielo abbagliante, come può essere un cielo coperto d'agosto, di meriggio. Tutto un itinerario legato alla memoria. Rivedendo cittadine e borgate, che diventano luoghi privilegiati del ricordo e dell'affetto. Sotto a un cielo di nubi aperte e rinchiuse sul sole, case che appaiono e scompaiono come assorbite da un risucchio di polvere e di poetico "caligo". E i borghi che si snodano come bruchi d'oro sulla cima dei colli come attorno al mare chiuso dei porticcioli.

Livio Zoppolato sa rendere con la sua arte il contrasto tra la luce del paesaggio istriano e la ricerca di qualche zona in ombra a rendere una immagine di vita che vide così negli anni giovanili.

Componendo pagine pittoriche tutte un brivido, un sussulto di dolcezza nel sentore di una serie di giardini segreti dischiusi dalla mano commossa ma pure consapevole del pittore, ricca di sensibilità ed esperienza pluridecennale.

Quadri che racchiudono alla fine, come dentro una guaina sottile, tutto il profumo dei tempi andati e dell'oggi che il pittore vi ha saputo concentrare: tutta un'atmosfera densa e intessuta di poesia alta e suadente.

Sergio Brossi

VERGAROLLA:
per non dimenticare!

Nella ricorrenza del tragico evento, il presidente dell'ANVGD così esprimeva il suo pensiero: "Vergarolla, spiaggia di Pola, affollata per una festa che sarebbe stata l'ultima per i cittadini di quella antica città veneta dell'Istria: centodieci morti dilaniati dalle mine. Tutti italiani perché tutta italiana era quella città.

Nessuno ha mai pagato quella strage, per quanto la polizia del GMA fosse convinta che si trattasse di un attentato terroristico di agenti jugoslavi per indurre i polesani e gli istriani tutti ad abbandonare la loro terra.

È soltanto una della tante offese al popolo italiano dell'Istria che l'Italia ha voluto dimenticare. Oggi stanno nascendo tempi nuovi e forse gli odi del passato potranno essere superati da un fraterno omaggio a quei caduti innocenti del 18 agosto 1946.

Ricordare quell'evento da parte degli esuli di mezzo secolo fa insieme agli italiani di Pola di oggi è già un segno di speranza per l'avvenire".

Il 18 agosto scorso, manifestazioni celebrative si sono svolte sia in Pola stessa con grande partecipazione di autorità locali e nazionali nonché di una nutrita presenza di rappresentanti delle Associazioni di Esuli, accolte dai sodalizi italiani del luogo con grande calore, sia in Trieste, definita la capitale dell'esodo, dove sul colle di San Giusto è stata inaugurata una stele con incisi sulla bianca pietra del Carso i nomi delle 64 vittime identificate dopo la strage.

Poiché la stampa in specie ne ha dato ampio risalto, riportiamo, di seguito, una genuina testimonianza della conterranea Regina Cimmino, estratta da "Memoria di un esodo".

Cippo sul Colle di S. Giusto

18 agosto 1946
di Regina Cimmino

18 agosto 1946, una calda giornata d'estate, una manifestazione per ricordare l'anniversario della fondazione della "Pietas Julia", Società per le Attività Marinare, con grande partecipazione della cittadinanza.

Io mi trovavo allo stabilimento di Stoia, la più bella delle piccole insenature per il "bagno". Dalle mie parti si diceva vado al bagno, perché si passava una gioiosa giornata in acqua, fra tuffi e nuotate.

Ero distesa nella pineta, dove i pini toccano il mare e il profumo delle erbe lavanda, maggiorana, timo, origano, salvia, rosmarino, "pelin", formano un compendio con l'acqua salata. E per sempre mi sono rimasti dentro quegli odori, per cui non esiste un altro mare. Alla punta estrema di Stoia, bagnati dal mare aperto c'erano i lastroni: la bianca pietra d'Istria, quasi scolpita, quasi le bianche scogliere di Dover.

Improvvisamente la terra ha tremato: ho alzato gli occhi e ho visto un'enorme colonna di fumo, forse ho visto qualche corpo in alto. In linea d'aria ero vicinissima.

A Stoia ero in colonia, organizzata dal G.M.A., ci accompagnavano al mattino, ci riportavano nel tardo pomeriggio. Quel giorno non si capiva più niente, non ci veniva detto molto.

Solo al ritorno, di solito si facevano i cori, ci fu detto di osservare il massimo silenzio. Capimmo che era successo qualcosa di orribile.

Quanti di noi ancora una volta, ancora come nella peggiore delle guerre, avevano perso una persona cara?

In quello che fu un attentato, in quanto per esplodere le mine dovevano essere innescate, morirono centodieci persone, forse anche un soldato del G.M.A. Quante morirono in seguito per le ferite riportate, non so chi ne abbia tenuto il conto. Quella che si era preannunciata come una festosa giornata d'estate per troppi fu veramente l'ultima estate: per chi morì e per chi scelse l'Esodo. E non eravamo tutti fascisti, come spesso veniamo etichettati, se non nella stessa misura delle altre città italiane.

Ma quello scoppio, nove tonnellate di tritolo, spinse anche i più indecisi ad andarsene. Pola contava trentacinquemila abitanti, ne rimasero duemila.

Su quelle mine la gente stava seduta, appendeva i vestiti, riparava alla loro ombra le merende. Sentii raccontare che un uomo interamente vestito, all'improvviso gridò: "Scampè, scampè che sciopa!" (Scappate, scappate che scoppia).

Molti si alzarono e furono investiti dallo spostamento d'aria. Fecero il possibile per ricomporre i corpi, i gabbiani volavano in cielo con osceni brandelli nel becco, i soccorritori trasportarono masse informi di resti umani che tremavano come gelatina, qualche corpo finì in mare e per il resto di quell'estate nessuno mangiò pesce.

Più che lo scoppio, che per puro caso non toccò la mia famiglia, mi sconvolsero i funerali: tante bare su tanti camion militari, coperte dal tricolore e dal silenzio di una città in ginocchio, in ogni senso. Un silenzio che si poteva toccare. Io lì, muta a guardare. Col terrore che qualcosa accadesse ancora. Non ho ricordo di un fiore.

Eppure c'erano. Solo per due bare ci fu un funerale privato: per i due figlioletti dell'eroico medico che pur sapendo di aver perso i due figli, il fratello, la cognata e una nipotina, non lasciò l'ospedale, operando e curando i feriti, per ventiquattro ore di seguito. Lui aveva deciso di rimanere a Pola. Come medico tutti erano suoi pazienti: di qualsiasi razza, di qualsiasi idea politica. Dopo la strage lasciò la città, disse di non volersi trovare un giorno a curare gli assassini dei suoi figli. Gli fu concessa la medaglia d'argento al valor civile. Nei miei ricordi di bambina riaffiora una frase: "In una bara ci sono solo i giocattoli". Al mio primo ritorno a Pola, dopo ventisette anni, quel che mi colpì fu ritrovarla come l'avevo lasciata: in una sorta di immobilismo, avevano spianato solo le macerie, era come fosse morta.

Mi lasciava in uno stupore irreale, ma alla fine, se pur dolorosamente, ero contenta: potevo ritrovare tutto, quasi tutto, in quelle strade, in quelle pietre fino alle pinete, fino al mare, il mio mare. Mi colpiva la mancanza di bambini, di giovani, quelli che incontravo erano tutti in divisa. Mi recai in visita al Cimitero, nell'entrare una donna mi disse di portare dei fiori, io risposi di non aver tombe su cui lasciarli. Chissà dov'era finita la croce di legno del nonno, ma la donna mi invitò ancora a prenderli e a lasciarli su una tomba qualsiasi: "In tanti fanno così".

Entrai nel cimitero alto sul mare, dopo pochi passi scorsi la tomba di due fratellini e il cuginetto morti a Vergarolla, poco distante un'altra raccoglieva le spoglie di ventisette persone di tutte le età, sempre morte quel 18 agosto 1946.

Mi riscoppiò dentro tutto l'orrore di quel giorno: allora era tutto vero, non è un incubo che ho portato in me e ingigantito nel ricordo!

Lasciai i poveri tulipani che ormai avevano reclinato la corolla, senza cercare l'acqua, uscii in fretta. Non mi riuscì di mormorare una preghiera.

(da *"Quella terra è la mia terra Istria: memoria di un esodo"* ed. Il Prato Pd.)

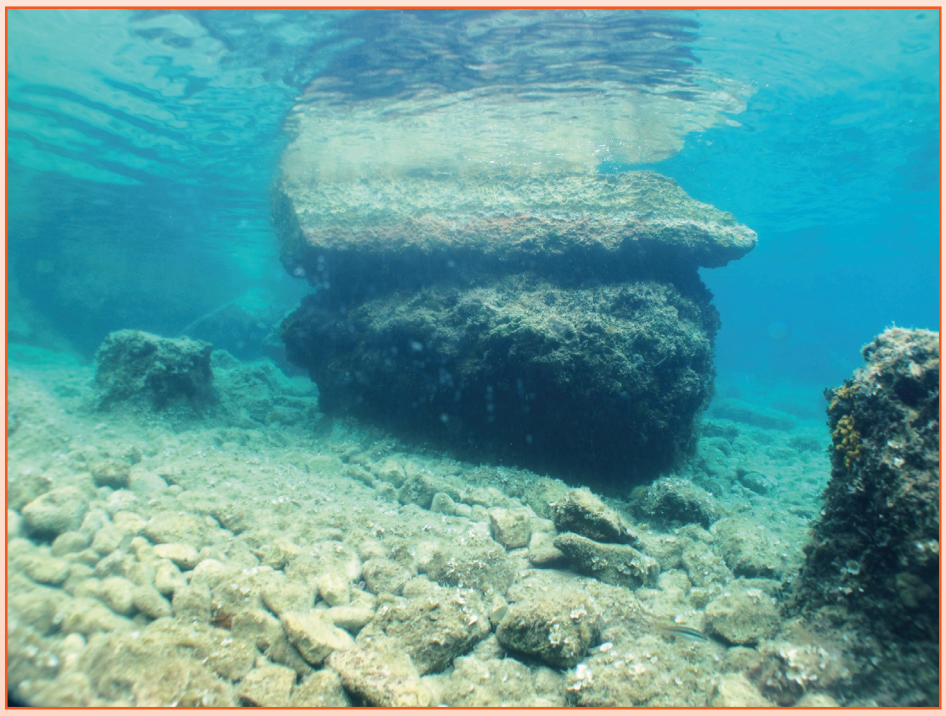
Argeo Benco Sindaco del Libero Comune di Pola in Esilio e Lorenzo Rovis Presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane presenti alla cerimonia di Vergarolla 2011

Natura e geologia dell'Istria, della Carsia Giulia e della Dalmazia

Geo-grafando

a cura di Stefano Furlani (s.furlani@libero.it)

FUNGHI SOMMERSI A VEGLIA: UNA SCORPACCIATA DA GIGANTI



Blocchi sommersi a forma di fungo sull'isola di Veglia

Alle sei del mattino l'aria è già calda. La scelta di svegliarci così presto per camminare lungo le coste pietrose di Veglia sembra più che mai sensata. Già dopo poche centinaia di metri infatti i primi raggi del sole agostano si fanno sentire ed i primi rivoli di sudore scorrono copiosi tra il mento e gli spallacci dello zaino. Dopo aver sorpassato due meravigliose baiette, il caldo è così penetrante che decidiamo di abbandonare gli zaini a riva e tuffarci per cercare refrigerio. E in un momento le cose cambiano radicalmente: sembra di entrare in un'oasi dopo aver attraversato il deserto, un vero sollievo per i corpi grondanti. Certamente però non potevamo immaginare cosa avremmo trovato poco sotto il pelo dell'acqua. Tornati a riva, infatti, decidiamo di prendere maschera e pinne per una veloce ricognizione del posto. Sono coste che ovviamente conosciamo bene, tuttavia quasi ogni nuova nuotata riserva qualche sorpresa. E così è stato anche in quell'occasione. Mi meraviglia sempre come si possa conoscere a fondo un'area, una località o anche un piccolissimo paraggio, eppure ad ogni nuova escursione si possa trovare comunque qualcosa di nuovo, di completamente sconosciuto; come se la mente avesse in qualche modo bisogno di raccogliere informazioni dal mondo esterno in maniera graduale, tassello dopo tassello; come se le nuove osservazioni si inserissero in un panorama diverso da quello precedente, in cui quel particolare in più permette di vedere ciò che prima era praticamente "invisibile". Mi successe così anche a Punta Grossa, a pochi passi dal confine con la Slovenia, dove nonostante da dieci anni bazzicassi almeno una volta al mese, non mi riuscì mai di vedere delle concrezioni di travertino sulla pareti costiere. Qui invece, in questa baietta di appena poche centinaia di metri, vista e rivista innumerevoli volte, una serie di enormi blocchi caduti in mare dalle pareti retrostanti formavano un meraviglioso "campo di funghi" sommerso, una sorta di sottobosco del paese dei giganti, dove turbinavano, come gli elettroni all'interno di un processore, migliaia di pesci di tutte le forme e dimensioni. Ma cosa sono questi funghi e perché sono così interessanti? È una domanda che ci porta indietro di oltre un millennio. Infatti quei blocchi si trovano lì almeno da mille anni, se non di più. L'altra domanda interessante è: da dove arriva tutta questa certezza sulla loro età?

Partiamo dall'inizio, cioè cosa sono e come si sono formati i funghi sommersi. Si tratta di strutture legate ai processi marini che avvengono nella cosiddetta zona intertidale, ovvero la zona compresa tra l'alta e la bassa marea. Qui i processi corrosivi ed erosivi sono particolarmente intensi, tanto da produrre, in certi casi, degli incavi nelle pareti rocciose, quelli che gli esperti chiamano solchi marini. Lungo le coste dell'Adriatico orientale questi solchi si trovano a circa sessanta-settanta centimetri sotto il livello marino attuale, a causa di un abbassamento della costa avvenuto in epoca storica. Trattandosi di morfologie particolarmente interessanti nello studio delle variazioni di livello marino, numerosi sono gli studi che hanno approfondito il problema della genesi. In uno di questi lavori, un'equipe italo-franco-croata ha cercato di datare il periodo in cui si può essere formato il solco. La conclusione a cui giungono gli esperti è che si tratta di morfologie piuttosto recenti, formate grossomodo tra i cinquecento ed i mille anni fa, in corrispondenza di una stasi dell'innalzamento del livello marino; in definitiva, il mare avrebbe consumato di più la costa in un momento in cui il livello relativo del mare era per qualche motivo più stabile. Se, come nel nostro caso, il solco si trova su un blocco, il risultato finale è la formazione di una sorta di strozzatura sul livello del mare. Se poi la costa si abbassa, rimane l'evidenza "fossile" del solco e la bella forma a fungo. E visto che il solco non ha più di mille anni, significa che quei blocchi si trovano in quella posizione almeno da prima che il solco iniziasse a formarsi.

Insomma, "funghi" con una vita ben più lunga rispetto alla vita dei funghi che passano sulle nostre tavole!

Particolare del fungo sommerso a mezz'acqua

PRIME VISIONI

DETECTIVE DEE E IL MISTERO DELLA FIAMMA FANTASMA di Tsui Hark

Una scena di combattimento

A chiusura di un'estate come sempre avara di grandi film, l'attenzione dello spettatore viene attratta da questa pellicola di origine orientale. Si tratta di una co-produzione di Cina e Hong Kong firmata dal grande Tsui Hark, celeberrimo regista cinese, cresciuto in Vietnam, che ha studiato in America per poi vivere e lavorare a Hong-Kong. Nei "favolosi" anni '80 lega il suo nome a quello di John Woo, del quale produce i primi due episodi della saga "A better tomorrow". Ben presto, tuttavia, il sodalizio si interrompe. John Woo gira autonomamente il terzo episodio della serie: si tratta del capolavoro "A bullet in the head". La carriera di Woo si impenna vertiginosamente, per approdare ben presto a Hollywood dove tuttavia perderà la vena dei giorni migliori.

Tsui Hark, invece, dedica le sue energie ad una nuova saga riprendendo un personaggio tipico della narrativa cinese, tale Wong Fei-Hung che, tra mito e realtà, mescola impegno politico e spiritualità confuciana nella Cina indipendentista di inizio '900. Il risultato sono i sei episodi di "Once upon a time in China". Poi l'infelice parentesi di "Double team" e "Hong Kong colpo su colpo", film commerciali girati in America con Jean-Claude Van Damme e il coinvolgimento di un improbabile Dennis Rodman, asso cestistico in declino della NBA.

Il primo decennio del 2000 costituisce una seconda giovinezza per Tsui Hark, che si segnala in particolare per pellicole come "Seven swords" e "Missing".

In questo "Detective Dee e il mistero della fiamma fantasma" (titolo originale: Di Renjie, dal nome del protagonista) la fantasmagorica creatività del regista si dispiega in maniera sorprendente. La prima notazione è che Tsui Hark gira cinema per divertire (e, presumibilmente, divertirsi). La sua pellicola sta alla Cina, come i grandi classici di 007 stanno all'America e al mondo occidentale in genere. Non mancano colpi di scena, scenari mozzafiato, misteri insolubili e location misteriose. Due tra tutte sono imperdibili: il "bazar" sotterraneo che ricorda gli inferi o l'Ade delle tragedie greche, e il "monastero" infinito dove la realtà si modifica in maniera inaspettata e non lascia scampo a coloro i quali non sono allenati ai misteri della mente.

La vicenda si svolge sullo sfondo della Cina del VII secolo d.C. che, ci dicono gli sceneggiatori, era un'epoca d'oro per la grande potenza orientale. Fu la prima (e, pare, l'ultima) volta nella quale venne eletta un'imperatrice donna, la potente Wu. Ossessionata dagli intrighi di corte, l'imperatrice si avvale della collaborazione di un personaggio eccezionale, il detective Dee, una specie di investigatore capace di risolvere anche fino a diecimila casi l'anno. Interpretato dall'emergente Andy Lau, il personaggio di Di Renjie monopolizza la storia dal momento in cui entra in scena. Egli risulta essere un misto di arguzia, coraggio e sensibilità tutte orientali. Pur lavorando alle dipendenze dell'imperatrice, sviluppa un autonomo codice morale che gli consente di discernere sempre le azioni da compiere nel rispetto delle tradizioni.

Andy Lau interpreta il detective Dee

Viene incaricato di indagare sulle misteriose morti per autocombustione di alcuni importanti uomini di palazzo incaricati di erigere una gigantesca statua in onore dell'imminente incoronazione dell'imperatrice. I riferimenti visivi vanno inevitabilmente a classici come "Il colosso di Rodi" o altri *pepla* girati negli anni '60. L'eccesso di sfarzo e di potere finiscono per destare invidie e gelosie molto pericolose per il futuro della corte, ma la realtà dei fatti è molto più complessa delle apparenze. Di Renjie capisce ben presto che non può fidarsi di nessuno e si trova coinvolto in una specie di "tutti contro tutti" che avvince la platea sino alla fine.

Il film viene distribuito in Italia dalla Tucker Film, coraggiosa casa friulana nata dalla collaborazione tra Cec-Centro Espressioni Cinematografiche di Udine e Cinemazero di Pordenone. Il nome si ispira a quello di Preston Tucker, produttore di automobili americane al quale é dedicato il famoso film di Francis Ford Coppola. Dal sito internet leggiamo che si tratta di una "società che, in antitesi alle politiche distributive attuali, vuole reagire alle trasformazioni del settore e raggiungere la profondità, quei posti e quei paesi cioè che stanno vedendo lentamente il cinema scomparire". In questo modo viene garantita l'uscita di pellicole che altrimenti non sarebbero mai arrivate al pubblico italiano.

Carlo Zivoli

La parola ai lettori

Salve,
di ritorno da un interessante viaggio in Istria, vi scrivo in quanto, in occasione della mia recente visita alla cittadina di Albona, girovagando per le stradine del centro, ho avuto modo di notare una lapide abbandonata in un cortile, nei pressi del museo, in cattivo stato di conservazione (alcune parole sono difficilmente leggibili!) e circondata da laterizi e materiale edile. Ho scattato una foto e, grazie allo zoom, sono riuscito a leggere i versi scolpiti, rendendomi conto che si trattava di una strofa della Canzone del Quarnaro *e precisamente di quella in cui D'Annunzio inneggia ad Albona che "rugge ritta in piè sulla collina". Premetto di essere un appassionato della poesia e della poetica dannunziana, perciò non vi nascondo che aver scovato quella lapide mi ha dato una carica ed un orgoglio nuovi, ed al tempo stesso mi ha procurato sentimenti di avversione e di sdegno per chi, da più di mezzo secolo, prova a sradicare e cancellare le tracce ancora evidenti della presenza italiana, della lingua e della cultura italica in Istria.*

È mia intenzione, pertanto, scrivere al Governo Italiano ed a quello Croato, ed eventualmente all'Unione Europea (in vista della eventuale adesione della Croazia, che obbligherebbe i croati a tutelare maggiormente le minoranze linguistiche), al fine di chiedere che la lapide torni nuovamente a svettare sulla fortezza della città vecchia di Albona (dove era stata fino al 1947, come ho appreso dal vostro sito http://www.associazionedellecomunitaistriane.it).

Non essendo pratico della burocrazia croata, però, non saprei a chi rivolgermi. Vi chiedo pertanto un consiglio in proposito; e cioè se esiste un ministero o comunque un organo di tutela delle minoranze linguistiche, ovvero quale dicastero è competente in proposito.

Nel ringraziarvi sin d'ora, Vi invio i miei più cordiali saluti

et ventis adversis ***Tommaso Schiano di Cola***

La corrida

di Nada Orsini Deganutti

Lo spettacolo più cruento e spietato a cui ho assistito in vita mia è stato la corrida. Veder massacrare un povero animale per venti interminabili minuti, è una cosa sconvolgente. È una cosa che ti fa gridare "Basta con queste malvagità!".

A questa barbarie a cui ho voluto assistere per poterla descrivere in ogni suo particolare, era presente una folla enorme. L'arena di Madrid può contenere trentamila persone e, quel giorno, soltanto i posti al sole erano vuoti. Le prime file erano occupate in prevalenza da tifosi spagnoli (le nuove generazioni preferiscono le partite di calcio), il resto da noi turisti.

Un pubblico così eterogeneo io non l'ho mai veduto da nessuna parte. Guardandomi attorno ho constatato che alla mia sinistra era seduta una coppia di sposini coreani, alla mia destra c'erano due turisti tedeschi, alle mie spalle c'era un'esuberante famiglia brasiliana e, davanti a me, sedevano alcuni giovani di colore, sicuramente senegalesi.

Quando con potenti squilli di tromba iniziò lo spettacolo, in fondo all'arena apparvero tre toreri, sei "bandilleros" , due "picadores" a cavallo, e non so quanti assistenti. Tranne questi ultimi, tutti indossavano le tradizionali e splendide uniformi ricamate in oro e argento. Fra applausi scroscianti fecero tutti il giro dell'arena. Alla fine soltanto il torero di turno e i suoi assistenti rimasero sul campo. A questo punto è entrato il toro: una bestia bellissima, dal manto nero, su cui ho concentrato la mia attenzione, fino alla fine. Tutta la gioia di vivere traspariva da quell'essere mentre correva lungo la palizzata che delimitava lo spazio per il combattimento.

Gli urli della folla lo stavano eccitando, lo disorientavano. Ogni tanto si fermava per guardare a destra e a sinistra, poi si rimetteva a correre mettendo in mostra la possente muscolatura di cui era dotato. Quando un assistente sventolò il suo mantello rosso il toro si precipitò a incornarlo, poi corse a incornare quello che un altro assistente sventolava dal lato opposto. A questo punto il torero si portò al centro dell'arena.

Dopo aver eseguito diversi virtuosismi e eccitato il toro col drappo rosso che teneva con mani nervose, il torero, toreando a passi di danza, riuscì a portare l'animale davanti al "picador": e, qui, ebbe inizio la tremenda agonia del povero animale!

Stando seduto a cavallo, costui affondò nella nuca del toro la lunghissima lancia che teneva in mano. Poi, a più riprese con movimenti convulsi, la spinse alla base del collo, in mezzo alle vertebre. Quando la ritrasse, un fiotto di sangue si sollevò come uno zampillo dalla larga ferita, prima di scendere lungo i fianchi dell'animale ansante, e chiazzare di rosso il terreno. Con uno sforzo il toro riuscì a risollevare la testa e con mosse sbilenche cercò d'incornare il drappo che il torero stava sventolando al centro dell'arena. Si vedeva che l'animale soffriva terribilmente: fra un virtuosismo e l'altro del torero, si fermava ansando, scuotendo la testa all'indietro, come volesse allontanare da sé quella cosa che gli procurava tanto dolore alla base del collo.

Dopo una decina di minuti di "veronicas" e incornate, entrarono in scena tre "bandilleros". Costoro, uno alla volta, conficcarono nella schiena del povero toro due lance ad uncino abbellite con nastri variopinti. Grida di giubilo e scroscianti applausi si levarono dai primi spalti a questa sadica esibizione.

Mentre il dorso del povero animale si stava rigando di ulteriore sangue fresco, il picador, che nel frattempo si era allontanato, gli ritornò vicino e gli piantò di nuovo la lancia nel punto di prima: questa volta il toro cadde in ginocchio.

Quando riuscì a risollevarsi, raspò con gesto misurato il terreno, sollevando due ventagli di sabbia contro il proprio ventre che, per il forte ansare, ora s'appiattiva, ora scendeva a un palmo dal suolo. Con l'istinto che ancora l'animava, esso volle caricare di nuovo, ma al primo passo cadde nuovamente in ginocchio.

Il sangue cominciò a gocciolargli dal naso. Poi anche dalla bocca.

Il torero, fermo e impettito a poca distanza da lui, lo incitava a parole, sventolando la "muleta" con mosse nervose e veloci. Con la forza della disperazione l'animale si erse di nuovo in piedi.

Riuscì ad incornare la "muleta" due volte di seguito e, tutte e due le volte, il torero si protese sul suo dorso quando le corna erano ormai passate.

Dopo, il toro non ebbe più la forza di caricare: rimase a gambe unite davanti al suo boia, fermo come una statua. Forse non vedeva nemmeno l'uomo che lo stava per uccidere. Forse, fra le stille di sangue che gli colavano negli occhi, esso vedeva davanti a sé verdi pascoli su cui mai più avrebbe potuto pascersi.

Dalla profonda ferita procuratagli dalla lancia e da quelle infertegli dagli assistenti, adesso il sangue gli stava letteralmente zampillando, tanto, che il suo manto da nero stava diventando color rosso cupo. Visto che l'animale era ormai senza forza, il torero prese la mira: la spada tenuta sino a quel momento nascosta sotto la "muleta" brillò al sole, poi affondò nella nuca dell'animale.

Dopo la stoccata, il toro rimase qualche istante in piedi, poi stramazzò lungo disteso a terra: la sabbia si tinse di rosso attorno al suo corpo.

Quella povera creatura di Dio, dopo essere stata così a lungo massacrata, dopo un sussulto esalò il suo ultimo respiro.

Cognomi Istriani: Trómba

Tromba è antico cognome istriano quattrocentesco di Dignano, detto in origine anche *Trombeta* e *Trombolin,* continuato fino a noi come *Tromba* specie a Rovigno e a Sissano.

Così, già nel 1429 troviamo a Pola *Heredes Trombete* (AMSI 58°, 1958, p. 78) cioè gli Eredi di Trombetta, che erano dignanesi, mentre nel 1541 *ser Andrea Tromba* possedeva un bosco nel territorio di Dignano *in contrada de Tromba* (ACRSR 14°, 1983-84, p. 156 e p. 163).

Il detto *Andrea Tromba,* nato verso il 1510, viveva ancora il 28/6/1563 (AMSI 77°, 1977, p. 398), e pure nel 1492, anno in cui tra i ventitre Savi che compilarono i nuovi statuti di Dignano vi furono ben quattro componenti del casato in esame, ossia *Toffo Tromba, Domenigo Trombolin, Andrea et Biasio Tromba* (ACRSR I, 1970, pp. 62-63).

Una parte dei *Tromba* di Dignano è vissuta tra la fine del '600 e il '700 a Valle, ove infatti nel 1683 abitava un *Giacomo Tromba* da Dignano (ACRSR III, 1972, p. 172), intanto che un altro *Giacomo Tromba* era ivi domiciliato nel 1756-64 (cit, p. 163).

Peraltro, già nel 1460 si è stabilito a Rovigno un *Antonio Trombolin qm. Domenico detto Tromba* da Dignano, originando i *Tromba* rovignesi (Benussi 1888, p. 344).

Inoltre, nel '700 i *Tromba* dignanesi si sono spostati pure a Sissano con un *Andrea Tromba qm. Gasparo,* che nel 1775-76 aveva nell'agro sissanese un terreno in Val di Rodi e un altro terreno segativo chiamato Cramichie.

Nel 1945 c'erano trentuno famiglie *Tromba* a Rovigno, quindici a Sissano (di cui una a Tradifato) e tre a Pola. Oggi ci sono ancora sedici famiglie *Tromba* a Sissano (ove quindi sono prolificate malgrado l'esodo), due a Rovigno, due a Pola, una a Traù in Dalmazia e due a Zagabria, mentre fra i *Tromba* istriani esodati, dieci famiglie del ramo rovignese proseguono a Trieste, due a Treviso, due a Torino, due a Firenze, due a Roma, una a New York in USA e una a Buenos Aires in Argentina.

Analogamente all'omonimo cognome italiano, il cognome istriano *Trómba* (detto *Trómba* con *o* aperta a Trieste), deriva dalla professione del primo avo del casato, il quale era banditore comunale e chiamava il popolo al raduno suonando la tromba.

Marino Bonifacio

È nata Martina!!!

Sabato 22 luglio finalmente è nata Martina, da Anna e Paolo Conti, nostro collaboratore, che è stata accolta anche da sette cuginetti, zie e zii, nonni, nonne e quattro bisnonni (di cui due piranesi e una umaghese).

Sotto, la meraviglia dei neononni Bruno e Chiara.

Sportiva-mente

La crisi economica c'è, e non solo perché il governo ne ammette l'esistenza, c'era già prima. Lo strano mondo del calcio non ne aveva risentito più di tanto: qualche abbonato in meno allo stadio, qualche abbonamento in meno a Sky o Mediaset premium ma niente di più. Tutto è cambiato con quest'estate e con la cosiddetta "manovra". Il decreto di ferragosto ha introdotto, infatti, un prelievo straordinario sui redditi sopra i 90mila euro (5%) e sopra i 150mila (10%). Chi guadagna tanto deve versare per tre anni questo surplus al fisco.

Se questo vale per tutti i contribuenti "normali", per i calciatori la questione si è andata complicando in queste settimane in considerazione del fatto che la maggior parte dei contratti, soprattutto quelli dei big, sono al netto. Nel senso che le imposte se le accolla la società.

Ora, è vero che la società è obbligata a svolgere il suo ruolo di sostituto d'imposta e che quindi potrebbe trattenere sullo stipendio, oltre all'aliquota ordinaria, anche il contributo di solidarietà. Ma i club temono che successivamente, nei casi in cui il contratto faccia esplicito riferimento a un compenso netto da garantire comunque al calciatore, potrebbero essere portate in tribunale. Sarebbe difficile a quel punto evitare una condanna alla restituzione di quanto trattenuto. Per Ibrahimovic, ad esempio, il Milan dovrebbe versare circa 450mila euro all'anno.

All'intera serie A il contributo di solidarietà, così com'è, e salve le correzioni che saranno apportate in Parlamento, potrebbe costare fino a 100 milioni di euro nel prossimo triennio.

La Figc oggi ha proposto di mettere a disposizione delle società per eventuali contenziosi **un fondo da 20 milioni.**

Alle società non basta. Come non basta il fatto che il nuovo contratto collettivo rispetto a quello scaduto un anno e mezzo fa preveda che la retribuzione può essere espressa solo al lordo. Per i club deve essere inserita un'ulteriore clausola per precisare che i contributi straordinari siano «esclusivamente a carico dei calciatori».

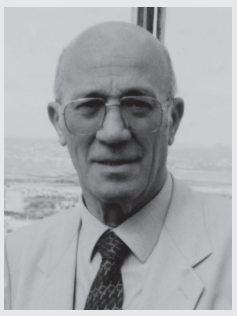
Addio al netto, dunque, e ingaggi lordizzati. Come per tutti gli altri lavoratori o dirigenti che hanno (fortuna loro) mega stipendi. Il calcio non farà più eccezione. Speriamo!

Paolo Conti

Note tristi

La notizia della morte dell'

On.le Giacomo Bologna



avvenuta il 24 agosto scorso ci ha arrecato grande sconcerto.

Anch'Egli, come tanti altri, è stato un protagonista della vita politica cittadina e della difficile gestione di tutti i problemi insorti dal nostro Esodo dall'immediato dopoguerra sino ai nostri giorni.

Grande è la costernazione specie in chi lo ha conosciuto e frequentato direttamente e anche in chi lo ha apprezzato per la sua continua collaborazione al giornale "Voce Giuliana".

L'Associazione delle Comunità Istriane e tutta la Redazione de "La nuova Voce Giuliana" si uniscono al dolore dei famigliari per la grande perdita.

Una Santa Messa in suffragio sarà celebrata il 24 settembre prossimo nella Chiesa di Nostra Signora di Sion.

La Redazione de "La nuova Voce Giuliana" partecipa al dolore dei nostri cari amici Marco e Stefano per la scomparsa del padre, stimato tipografo,

Walter Grassi

Ricordiamoli

Silvana Mattini in Busan

ed i genitori

Ersilia Burdin

e

Vittorio Mattini

Lino Busan li ricorda sempre con immenso affetto e amore.

28.8.2002 – 28.8.2011

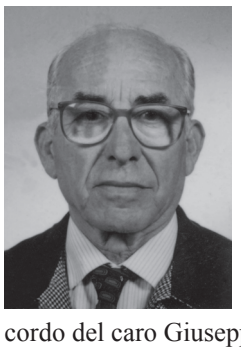
Sono trascorsi nove anni da quando ci ha lasciato

Ida Cucaz

La ricorda con tanta mestizia il fratello Mario per tutto il bene che ci ha lasciato.

Il 17 agosto ricorreva il tredicesimo anniversario della scomparsa del compianto

Giuseppe Faraguna
da Portalbona



Con immutato affetto lo ricordano la moglie Pina, le figlie Gabriella e Rita, i nipoti e parenti tutti. La Società Operaia – Comunità di Albona si associa nel ricordo del caro Giuseppe.

24 luglio 1978 - 24 luglio 2011

Anna Grenio ved. Dionis
da Santa Domenica

Passano gli anni ma il tempo non cancella il dolore per la scomparsa della cara mamma, qui ricordata con immenso amore dalle figlie Erminia ed Elda, dai nipoti e dai parenti tutti.

12.9.1994-12.9.2011

Antonio Bravar "Nini"
da Santa Domenica

Lo ricordano con affetto e infinito rimpianto la moglie Anna, il figlio Walter, la nuora Susanna, i nipoti Diego e Giulia, la sorella Lina Cappellani dalla lontana Australia, unitamente alle cugine Erminia ed Elda Dionis con i parenti tutti.

---

26 agosto: nel triste anniversario della scomparsa della cara

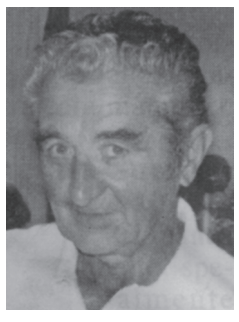
Ida Voivoda ved. Cappellani
da Santa Domenica

viene ricordata a quanti la conobbero per la sua profonda umanità e per la sua integrità morale dalla figlia Graziella con tutti i parenti, dalla nipote Lina Cappellani abitante in Australia, unitamente a Erminia ed Elda Dionis che serbano della cara Ida viva memoria.

---

3 luglio 2005 - 3 luglio 2011

Giovanni (Nino) Cappellani
da Santa Domenica



Viene ricordato con immenso affetto e rimpianto dalla moglie Lina, dalle figlie Adriana e Franca con i generi e nipoti e tutti i parenti ed amici. Le cugine Erminia ed Elda Dionis si accomunano al ricordo.

1981 -2011

Giuseppe Dolce
da Pola

La moglie Liliana, l'amato figlio Rodolfo con i nipoti Melissa, Jessica e Stefano, i cugini tutti unitamente ad Erminia Dionis onorano con affetto e rimpianto la memoria del caro Giuseppe.

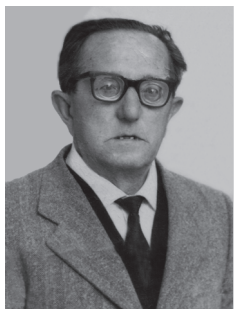
A sette anni dalla scomparsa della cara mamma

Maria Sodo ved. Stagni
da Buie d'Istria

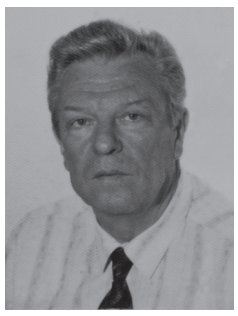
la ricordano con immenso affetto i figli Pino, Annamaria, Adriano, Rosetta, le nuore, il genero, nipoti e pronipoti.

Con l'occasione viene ricordato anche il caro papà

Antonio Stagni
da Buie d'Istria



Il 2 agosto ricorreva il compleanno di



Alberto Palisca

Lo ricordano con affetto e rimpianto la moglie Margherita, i figli Fulvia e Maurizio, le nipoti Sabrina, Cristina e Gabriele e parenti.

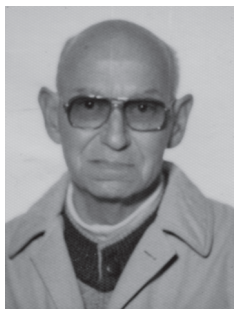
Partecipa la Società Operaia – Comunità di Albona.

Il giorno 7 agosto ricorreva il settimo anniversario della scomparsa di

Innocente Ritossa

La moglie Marcella, i figli e i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto.

Il 29 settembre ricorrerà l'anniversario della scomparsa del concittadino



Silvano Manzoni

Lo ricordano con affetto la moglie Lionella Lenassi, i figli Donatella e Alessandro con la moglie, i nipoti, parenti e amici.

La Società Operaia – Comunità di Albona si unisce nel ricordo del caro Silvano.

Il 4 settembre ricorre l'anniversario della scomparsa del concittadino

"Andrino" Andrea Vellan

Lo ricordano con immutato affetto la moglie Alma con i figli Toni e Luisa.

La Società Operaia – Comunità di Albona partecipa al ricordo del caro Andrea.

Elargizioni

Nell'ultima quindicina ci sono pervenute le seguenti elargizioni:

Lino Busan in memoria di Silvana Mattini in Busan ed i suoi genitori Ersilia Burdin e Vittorio Mattini euro 100,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Mario Kukaz in memoria della sorella Ida euro 20,00, pervenute direttamente, a favore della Comunità di Cittanova;

Ondina Ritossa in memoria di Innocente Ritossa euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

I figli in memoria dei genitori Maria Sodo e Antonio Stagni euro 20,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Erminia Dionis in memoria di tutti i propri cari scomparsi euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Buttignoni Nota Germana in memoria del caro cugino Claudio Chiappetta, istriano di Pinguente, dollari USA 100,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Malvina e Maria Cristina Palazzi in memoria di Silvio ed Elda Palazzi euro 50,00 a favore della Comunità di Albona – SOMS;

Malvina e Maria Cristina Palazzi in memoria di Vittorino, Olga, Miranda e Renato Franco euro 50,00 a favore della Comunità di Albona – SOMS;

Remigia e Anita Tomasich in memoria di Luigia Solaro euro 50,00 a favore della Comunità di Piemonte d'Istria.

Si ringraziano sentitamente i generosi oblatori.

Pedena, Duomo Madonna dell'Annunziata (foto di C. Ballarin)

Volontari giuliani da ricordare nel 150° dell'Unità d'Italia

FABIO FILZI

Nato a Pisino d'Istria il 20 novembre 1884 da padre trentino e da madre istriana, ha vissuto sia in terra istriana che trentina ed è quindi simbolo di quella fraternità di passione e speranze che unì trentini, giuliani e dalmati nei cinquant'anni dell'attesa della "redenzione", essendo che fu giustiziato assieme a Cesare Battisti nella fossa del Castello del Buonconsiglio a Trento il 12 luglio 1916.

Di professione impiegato, dopo aver disertato l'esercito austriaco nel novembre del '14, si era arruolato volontario al 6° Alpini a Verona, nel maggio dell'anno seguente. Sottotenente nel Battaglione Vicenza, fu fatto prigioniero a Monte Corno il 10 luglio 1916 e giustiziato due giorni dopo.

Alla sua memoria venne assegnata la medaglia d'oro al valor militare.

A Fabio Filzi è intitolata la lunga e diritta via di Trieste che corre dal Corso Italia alla via Ghega.

GIUSEPPE VIDALI

Nato a Pola il 19 novembre 1890, impiegato e pubblicista, irredento di provata fede, fu uno dei grandi animatori del movimento giovanile mazziniano dell'Istria e di Trieste. Fondatore del Fascio Giovanile Istriano e del Fascio Giovanni Bovio di Trieste, mai si concesse riposo nella vasta e ardente opera di organizzatore. Conobbe assai di frequente le carceri austriache, subì molti processi e scontò parecchie condanne. Tra le altre, fu il protagonista del processo di Klangenfurt nel 1909 – accusato di alto tradimento e di offese all'imperatore d'Austria – e ne uscì con una condanna a otto mesi, che scontò in un penitenziario. Perseguitato continuamente dalla polizia austriaca, abbandonò Trieste nel 1913 rifugiandosi a Milano. Scoppiata la guerra in Europa, dedicò ogni energia all'azione per l'intervento in guerra dell'Italia. Collaborò al "Popolo d'Italia". Fu una delle più fulgide figure del volontarismo giuliano; i suoi scritti furono amorevolmente raccolti da Innocenzo Cappa e pubblicati nel 1919 sotto il titolo "Col cuore della Giovine Italia".

Il 24 maggio 1915 si arruolò volontario nel 68° Reggimento Fanteria, con Filippo Corridoni e molti interventisti milanesi e triestini, partecipando come soldato a molte azioni sul Carso. Nominato sottotenente nel 31° Reggimento Fanteria, il 16 aprile 1916 fu ferito in Valsugana. Tornato al fronte con la 287° Compagnia Mitraglieri, alla Vertoibizza si ammalò di tifo e polmonite. Trasportato all'ospedale di Udine, vi morì il 16 dicembre 1916. Ebbe la croce al merito di guerra.

Istria, Fiume e Dalmazia

Profilo storico

testi e immagini di Guido Rumici

Edizione FederEsuli

(continua dal n° 244)

XVIII. I campi profughi

Lasciarono la Venezia Giulia circa 300.000 persone su 500.000 che abitavano nelle località cedute alla Jugoslavia. L'esodo fu massiccio soprattutto nelle principali città della costa (Pola, Fiume, Zara, Rovigno, Parenzo, Albona) e delle isole (Cherso e Lussino), mentre invece fu minore nelle località dell'entroterra. La gran massa dei profughi giunse, dopo aver dovuto abbandonare tutti i beni immobili e parte di quelli mobili, a Trieste, e poi a Gorizia e a Udine, in condizioni estremamente precarie.

Furono oltre 140 le strutture che accolsero, a più riprese, gli esuli giuliano dalmati: dai Centri Raccolta Profughi (C.R.P.) alle caserme dismesse, dalle scuole alle pensioni ed agli alloggi requisiti. Gli esuli vi rimasero per lunghi periodi, talvolta anche per anni, in condizioni spesso di iniziale promiscuità e di estremo disagio, in attesa di una dimora più decorosa. La solidarietà delle popolazioni locali non fu sempre in linea con le aspettative. Se molti enti locali e tante persone di buona volontà si prodigarono per aiutare i profughi, non mancarono casi invece di ostruzionismo che culminarono in autentica ostilità da parte di coloro che non vollero capire il dramma umano di chi aveva dovuto lasciare la propria terra.

Fila per un pasto al Campo profughi di Brescia

In tutti gli esuli il distacco dalla terra natia provocò dolore, nostalgia ed amarezza per le troppe incomprensioni che spesso trovarono nei luoghi dove si sistemarono. L'inserimento nel mondo del lavoro e nel tessuto sociale delle località dove erano giunti ad abitare fu peraltro quasi sempre positivo. Notevole fu pure il numero di coloro che abbandonarono del tutto l'Italia. Circa 70.000 emigrarono all'estero, soprattutto nel Nord e Sud America ed in Australia.

Campo profughi di Padriciano: corso di taglio e cucito

XIX. Il «memorandum» di Londra. Trieste torna all'Italia

Il Trattato di pace del 1947 aveva creato il Territorio Libero di Trieste (T.L.T.), diviso nella «Zona A», sotto amministrazione militare angloamericana, e nella «Zona B», sotto amministrazione militare jugoslava. Nella «Zona B» molte persone rimasero ad abitare ancora per diversi anni nella speranza che, alla luce della mutata situazione politica internazionale, l'intera zona sarebbe stata, prima o poi, restituita all'Italia. Una parte della popolazione sopportò perciò per anni le angherie, le pressioni e le vessazioni titoiste che raggiunsero il loro apice in concomitanza con le elezioni amministrative del 16 aprile 1950 e con le violenze scatenate dal regime nell'ottobre 1953, dopo la dichiarazione angloamericana volta a risolvere la «questione di Trieste».

La suddivisione in Zona A e B

Dopo lunghe trattative diplomatiche, il 5 ottobre 1954 venne siglato a Londra il «Memorandum d'Intesa» tra Italia, Jugoslavia, Gran Bretagna e Stati Uniti con cui veniva sancita la fine del T.L.T. e la conseguente estensione dell'amministrazione civile jugoslava alla «Zona B» e il passaggio all'amministrazione italiana di Trieste e della restante parte della «Zona A».

Mentre a Trieste tutti gli abitanti di sentimenti italiani festeggiarono il ritorno dell'amministrazione italiana, nella «Zona B» molti istriani presero la decisione di partire. Se ne andarono dalla ormai ex «Zona B» oltre 24.000 persone, non solo italiane, poiché partirono pure quasi tremila slavi dei paesini adiacenti i centri costieri, questi ultimi compattamente italiani.

Anche se il Governo italiano avrebbe rinunciato alla sovranità italiana sulla «Zona B» appena nel 1975 con la firma del trattato di Osimo, fu quindi ben chiaro, già nel 1954, quale sarebbe stato l'assetto finale del confine, e ciò rappresentò la caduta di ogni residua speranza per tutti coloro che, di lì a poco, sarebbero partiti.

Una folla oceanica saluta il ritorno di Trieste all'Italia nel '54

XX. Il trattato di Osimo

La questione del confine orientale d'Italia, di attualità fino all'autunno del 1954, dopo il «Memorandum d'Intesa» di Londra divenne gradualmente secondaria negli interessi dell'opinione pubblica nazionale. Trieste era ritornata italiana e, agli occhi di molti, la partita era ormai chiusa. In realtà a Londra non c'era stata, da parte italiana, alcuna rinuncia formale alla sovranità sulla «Zona B» e soprattutto nel mondo degli esuli istriani restava accesa la speranza di una possibile ed ipotetica ripresa delle trattative in futuro. Da parte jugoslava c'era invece la volontà di addivenire alla definitiva sistemazione della sovranità sulle parti in oggetto.

Alcuni momenti della firma del Trattato italo-jugoslavo di Osimo

Vi furono lunghe trattative riservate tra il Governo italiano e quello jugoslavo e il 10 novembre 1975 ad Osimo venne firmato il Trattato che riconosceva la rinuncia implicita della sovranità italiana sulla «Zona B».

Le proteste da parte delle associazioni degli esuli e di buona parte della popolazione triestina furono molto accese, ma il Trattato di Osimo venne comunque ratificato dal Parlamento ed entrò ufficialmente in vigore il 3 aprile 1977. Le cittadine di Capodistria, Pirano, Isola d'Istria, Buie, Umago e Cittanova erano state, per la sensibilità degli esuli, cedute in un momento storico ben diverso da quello dell'immediato dopoguerra e questa decisione del Governo italiano, presa 30 anni dopo la fine della guerra, venne vissuta come un tradimento da parte di coloro che avevano lasciato le loro città d'origine e che avevano continuato a sperare in un diverso esito della vicenda giuliana.

XXI. I beni abbandonati

Gli esuli giuliano-dalmati subirono diverse ingiustizie, ma una delle più rilevanti fu quella che riguardò il loro patrimonio personale. Gli esuli persero tutti i loro beni immobili (case, appartamenti, campagne, terreni, aziende) ed una parte di quelli mobili.

Il Trattato di pace del 1947 prevedeva invece (art. 9 dell'allegato XIV) che «i beni, diritti e interessi dei cittadini italiani, che siano residenti permanenti nei territori ceduti alla data dell'entrata in vigore del presente Trattato, saranno rispettati, su una base di parità rispetto ai diritti dei cittadini dello Stato successore, purché siano stati legittimamente acquisiti». In realtà in molti casi le autorità jugoslave operarono confische, sequestri, espropri e nazionalizzazioni ai danni dei privati proprietari e fu chiaro sin da subito che chiunque fosse partito avrebbe perso i beni rimasti nei territori ceduti.

Essendo ormai palese che le autorità jugoslave stavano procedendo ad appropriarsi dei beni dei cittadini italiani, il Governo italiano nel 1949 si accordò con il Governo jugoslavo per la conversione dei «beni abbandonati» dagli esuli in un indennità forfetaria da versare agli stessi profughi e nel 1950 la Jugoslavia si impegnò ad acquistare i beni, per i quali i proprietari optanti avessero rilasciato dichiarazione di vendita.

Successivamente, con l'Accordo di Belgrado del 18 dicembre 1954, il Governo Italiano utilizzò il valore complessivo dei «beni abbandonati» dagli esuli (stimati all'epoca circa 72 milioni di dollari) per compensare il debito esistente con la Jugoslavia per i danni di guerra sanciti dal Trattato di pace (125 milioni di dollari). Parallelamente e, anche in virtù di tale compensazione, il Governo Italiano si impegnò ad indennizzare gli esuli per i loro beni (sebbene in base ai prezzi di mercato del 1938 rivalutati solo in misura limitata), ma nel corso dei decenni vennero erogati soltanto alcuni modesti acconti, mentre è finora mancato un indennizzo equo e soprattutto definitivo a titolo di saldo con un notevole danno economico e morale per chi ha dovuto lasciare, 60 anni fa, la propria terra.

Case abbandonate a Collalto nel momianese

XXII. Le comunità e le scuole italiane esistenti in Istria, Fiume e in Dalmazia dopo l'esodo

Se il dramma dell'esodo venne, nel corso degli anni, confinato in un angolo sempre più buio della storiografia nazionale, ancora meno conosciuta fu dal dopoguerra ad oggi la sorte toccata a coloro che decisero di restare nella Jugoslavia di Tito o che non poterono andarsene per tutta una serie di svariati motivi. Alcuni rimasero per una precisa scelta di campo politica ed ideologica, molti invece preferirono restare per non lasciare le proprie case, le proprie campagne, il proprio ambiente nativo; altri ancora non vollero lasciare soli i propri vecchi che si rifiutarono di partire (e furono soprattutto le figlie ad accudire gli anziani genitori). Non poche furono poi le domande di opzione per la cittadinanza italiana che vennero bocciate dalle autorità jugoslave (circa 20.000).

Il numero degli italiani in Istria, a Fiume ed in Dalmazia scese velocemente sia per l'esodo che continuò fino alla fine degli anni Cinquanta sia per la lenta assimilazione cui furono sottoposti i connazionali rimasti, divenuti nel tempo una minoranza sempre meno consistente. I censimenti jugoslavi del dopoguerra riportarono il continuo e veloce calo della presenza italiana nei territori ceduti e gli ultimi dati del 2001-2002 segnalano l'esistenza di circa 22.000 persone che nelle attuali repubbliche di Slovenia e di Croazia si dichiarano ancora di nazionalità italiana. L'attuale minoranza italiana esistente in Slovenia e in Croazia è strutturata in una cinquantina di sodalizi, detti «Comunità Italiane (C.I.)», situati nelle località dove vi è il più alto numero di connazionali.

Vi sono anche istituzioni scolastiche in lingua italiana per garantire la possibilità agli alunni della minoranza italiana di apprendere nella propria madre lingua. Tali scuole sono peraltro frequentate anche da allievi della maggioranza. La rete scolastica italiana non è numericamente adeguata, dato che non copre tutte le località di insediamento storico dei connazionali. Attualmente vi sono comunque 37 asili, 14 scuole elementari (ottennali o novennali) e 7 scuole medie superiori, situate tra il territorio istriano e la città di Fiume, mentre invece mancano completamente istituzioni scolastiche italiane in Dalmazia e sulle isole. Gli allievi complessivi dell'intera rete scolastica italiana sono di poco superiori alle 4.000 unità.

Scuola elementare italiana di Isola d'Istria (anni '50)

(fine)

La nuova Voce Giuliana

Quindicinale associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana
Reg. n. 1008 dd. 14/01/2000
del Tribunale di Trieste
Fotocomposizione: **Gabriella Perini**
Stampa: **Zenit** - Trieste via Rivalto, 1
Tel. 040-761005 - Fax 040-3725826
E-mail: zenit@tip.it
Internet http:/www.tip.it/zenit